

Milano Centrale, binario 21 Destinazione Auschwitz

2010 2010



Provincia
di Milano

Proedi
EDITORE

Milano Centrale, binario 21 Destinazione Auschwitz

© 2004 Proedi Editore S.r.l.
Tutti i diritti riservati

Ideazione: **ANDREA JARACH**
Coordinamento redazionale: **ROBERTA PATRUNO**
Progetto grafico e impaginazione: **GABRIELE FITTAVOLINI**
Stampa: **AEFFE**, Cinisello Balsamo (Milano)

Contenuti editoriali e iconografici tratti da: Destinazione Auschwitz,
Ricorda che Questo è Stato, Milano Crogiuolo di Ebrei.

Proedi Editore S.r.l.
Via Ezio Biondi, 1 – 20151 Milano
Tel. 02 349951 – Fax 02 33107015
editore@proedi.it – www.proedieditore.it

L'editore ringrazia la Provincia di Milano per aver reso possibile questa pubblicazione.

Ringrazia inoltre:

La Comunità Ebraica di Milano


La Survivors of the Shoah Visual History Foundation

La Universal Pictures

L'associazione Figli della Shoah

La Fondazione Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea di Milano.

Un particolare e affettuoso ringraziamento va alla signora Liliana Segre preziosa testimone della Memoria.



Introduzione

Questo fascicolo illustrato viene realizzato in occasione del decimo anniversario della creazione della Survivors of the Shoah Visual History Foundation di Los Angeles e grazie alla pronta adesione della Provincia di Milano.

Un'occasione per promuovere la raccolta di firme per la creazione di un memoriale della Shoah a Milano. La nostra città fu il punto di raccolta, nei tragici anni delle persecuzioni, degli ebrei catturati in gran parte del Nord Italia. Da Milano partirono alcuni convogli destinati ad Auschwitz-Birkenau, verso lo sterminio. I luoghi della Shoah sono ancora presenti a Milano, in particolare il carcere di San Vittore e la Stazione Centrale.

Qui vorremmo sorgesse il centro che consentirebbe anche a Milano di avere il suo luogo della Memoria, proprio vicino al binario da cui tanti ebrei furono caricati sui vagoni per non fare più ritorno, come testimonia Liliana Segre, deportata il 30 gennaio 1944, all'età di 13 anni:

“... Arrivati alla Stazione Centrale, la fila dei camion infilò i sotterranei enormi passando dal sottopassaggio di via Ferrante Aporti; fummo scaricati proprio davanti ai binari di manovra che sono ancora oggi nel ventre dell'edificio. Il passaggio fu velocissimo: SS e repubblicani non persero tempo, in fretta, a calci, pugni e bastonate, ci caricarono sui vagoni bestiame. Non appena un vagone era pieno, veniva sprangato e portato con un elevatore alla banchina di partenza. Fino a quando le vetture furono agganciate, nessuno di noi si rese conto della realtà. Tutto si era svolto nel buio del sotterraneo della Stazione, illuminato da fari potenti nei punti strategici, tra grida, latrati, fischi e violenze terrorizzanti. Nel vagone al buio, c'era un po' di paglia per terra e un secchio per i nostri bisogni. Il treno si mosse ...”

*Comitato per la creazione di un memoriale della Shoah a Milano,
21 marzo 2004*

Introduzione

2

Oggi la Comunità ebraica di Milano è, dopo quella di Roma, la seconda per importanza e numero di iscritti. Ma le caratteristiche di questi due elementi propulsori dell'esiguo nucleo ebraico italiano non potrebbero essere più diverse. Infatti, se la comunità di Roma affonda le sue radici nel più remoto passato, quella di Milano ha origini assai recenti e la sua storia è poco nota.

La storia della Comunità ebraica milanese è dunque una storia recentissima poiché quella precedente ebbe inderogabilmente fine il 23 giugno 1597, dopo una serie di rinvii di un decreto di espulsione dovuto all'autorità spagnola, per il quale gli ebrei avrebbero dovuto lasciare Milano e il Ducato entro il 1° ottobre 1591. Il ritorno nel capoluogo lombardo fu lento e graduale e, comunque, avvenne alla spicciolata: i più numerosi ad arrivare furono gli ebrei provenienti da Mantova, i quali, dai

tempi dei Gonzaga, godevano in città di un certo benessere: qualche famiglia giunse dal Piemonte; così come alcune famiglie di commercianti di tessuti dal Tirolo.

I primi nomi registrati portano la data del 1805-06, come risulta dai dati, assai interessanti, contenuti nella Rubrica degli Israeliti conservata presso l'Archivio Storico di Milano, dai quali si sa anche che attorno al 1840 gli ebrei erano poco più di 200. Circa

a quell'epoca, fu istituito un primo oratorio in via Stampa 4, dove officiò, a partire dall'inizio del 1850 il rabbino Prospero Mosé Ariani.

Solo nel 1866 si costituì a Milano un "Consorzio israelitico" autonomo e non più dipendente da Mantova. Circa vent'anni dopo, il 12 luglio 1888 con la fondazione dell'Opera del tempio Israelitico di Milano, si diede inizio alla costruzione del Tempio in via della Guastalla 19, secondo il progetto del celebre architetto Luca Beltrami. L'edificio fu inaugurato



1900. Federico Jarach, cadetto dell'Accademia Navale di Livorno. Diverrà Presidente della Comunità Ebraica di Milano e dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane. Industriale, sarà assessore alle Finanze del Comune di Milano dal 1923 al 1926.



1915-1918. I fratelli Segre, Amedeo (Milano 1898) e Alberto (Milano 1899), entrambi sottotenenti nella prima guerra mondiale.

solennemente il 28 settembre 1892 e il suo primo rabbino fu Alessandro da Fano, che coprì il prestigioso incarico fino alla morte, nel 1935.

L'inaugurazione del Tempio segnò l'inizio di una nuova epoca fiorente per l'ebraismo milanese: durante la prima metà del '900, infatti, continuarono ad affluire ebrei prima dalle altre città d'Italia e poi, fino all'emanazione delle leggi antiebraiche italiane del 1938, dall'Europa Orientale e, in particolare dopo l'avvento di Hitler, dalla Germania.

In questo periodo Milano ebraica acquistava sempre più prestigio, tanto che la società Israelitica di Beneficenza nel novembre del 1909 la scelse come sede per organizzare il primo congresso delle Comunità Israelitiche d'Italia, al quale parteciparono rappresentanti di 22

comunità che decisero la costituzione di una federazione di tutte le Comunità.

Nacquero varie istituzioni di carattere ebraico: dalle scuole elementari di via Disciplini, allo storico centro di via degli Amedei, 3: qui in un signorile appartamento trovarono posto negli anni Venti praticamente tutte le istituzioni ebraiche milanesi: dalla segreteria della Comunità, alla sede del "convegno ebraico", a quello dell'Adei (Associazione Donne Ebreo d'Italia) e della Federazione sionistica; qui s'incontravano personaggi di spicco della Milano ebraica di allora, quali, tanto per citarne alcuni: Umberto Nahon, segretario della Federazione Sionistica Italiana, Giorgio Romano, segretario della Comunità, Vittoria Cantoni Pisa, presidente dell'ADEI, Sabatino e Sisa Lopez, Renzo Luisada. Nel frattempo, mentre molti ebrei occupavano



Astorre Vita, industriale cartaino, sindaco di Abbiate Guazzone, esponente di spicco della Comunità Ebraica Italiana accompagna in una cerimonia il generale Armando Diaz.

ancora posti di prestigio in campo culturale, industriale, finanziario, si addensavano le nubi del nazismo e si creavano organizzazioni per assistere i profughi, come la Comasebit, sotto la presidenza di Federico Jarach (presidente della Comunità) e la direzione di Renzo Luisada.

Nel settembre 1938 la promulgazione delle leggi antiebraiche provocò un terremoto in seno alla Comunità; tra i molti disastri che ne conseguirono vi fu l'espulsione dalle scuole di scolari e insegnanti. Fu così che



1936. Gisella Vita Finzi legge sul "Corriere della Sera" le notizie della guerra, poiché il padre, ingegnere Aldo si trova a combattere in Abissinia.

sulla base delle scuole elementari di via Eupili 6-8 fondate dall'ingegner Aldo Jarach nel 1929, venne creata una grande istituzione che coprì tutte le scuole di ogni ordine e grado.

Fu un'impresa grandiosa, voluta dal presidente Federico Jarach e dal vice presidente professor Mario Falco e realizzata con straordinaria efficienza dal professor Yoseph Colombo. La vita della Milano

ebraica si protrasse così in modo triste e sommerso fino alla tragedia dell'autunno del 1943.



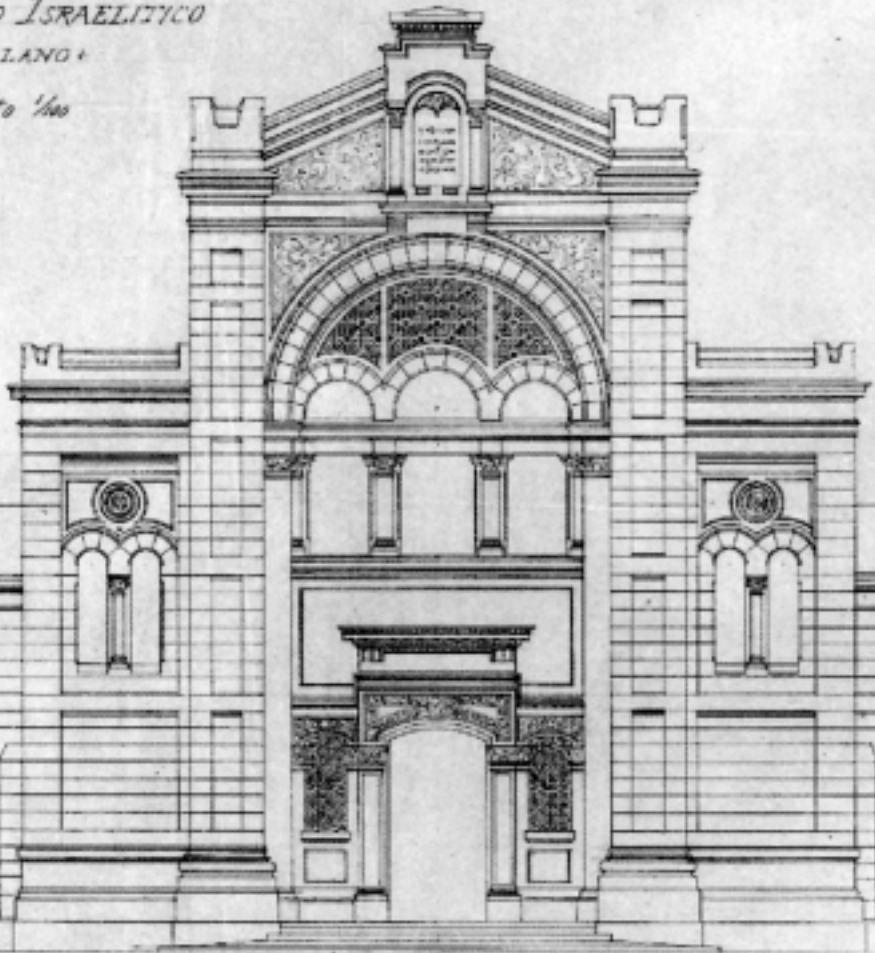
1942. Un gruppo di ragazzi ebrei si concede una pausa durante il lavoro per il quale erano stati "precezzati". A Milano tra il 1941 e il 1942 fu attuata la precettazione civile: a molti giovani fu recapitata una "cartolina precetto" con la quale si ordinava loro di presentarsi a lavorare in certe aziende in cui si aveva bisogno di manodopera che scarseggiava a causa della guerra in atto. Nella foto si distinguono, tra gli altri, Gilberto Forti, Dino Voghera, Ennio Levi e, in camicia, il dottor Bruno Bassani.

*Il Tempio Israelitico di Milano in via Guastalla
inaugurato nel 1892, in un progetto
dell'architetto Luca Beltrami.*

*TEMPIO ISRAELITICO
IN MILANO*

Rapporto 1/50

1891
ATTORIO
FABRIZIO



Fronte sulla Via Guastalla.

Fascismo e deportazione: un approfondimento



La ragazza sorride ma non si tratta di un gioco. Di lì a poco molte migliaia di italiani “non ariani” sarebbero passati per il camino del Krematorium di Auschwitz-Birkenau.

Per sette anni, dal 1938 al 1945, l'Italia fascista fu un Paese ufficialmente e concretamente antisemita; più precisamente, dapprima (fino al 25 luglio 1943) si ebbe la “persecuzione dei diritti degli ebrei”, poi (dall'8 settembre 1943 al 25 aprile 1945) la “persecuzione delle vite degli ebrei”.

Il periodo della persecuzione dei diritti può essere convenzionalmente fatto iniziare il 14-15 febbraio 1938, quando il Ministero dell'Interno dispose il censimento della religione professata dai suoi dipendenti. Il 22 agosto 1938 venne effettuato un censimento generale degli ebrei a impostazione razzista. Nel frattempo in luglio era stato diffuso il documento teo-

rico “Il fascismo e i problemi della razza” (poi noto col titolo fuorviante “Manifesto degli scienziati razzisti”) e in ottobre il Gran Consiglio del fascismo approvò una “Dichiarazione sulla razza”. La persecuzione dei diritti (introdotta dalle leggi “per la difesa della razza” e da numerosi provvedimenti amministrativi) colpì in particolare i settori del lavoro e della cultura: gli ebrei vennero espulsi dalla scuola (2 settembre 1938) e da tutti gli impieghi pubblici (10 novembre 1938), compreso l'esercito, vennero sostanzialmente emarginati dalle libere professioni ed eliminati dalle attività culturali; inoltre vennero loro progressivamente limitati gli impieghi presso ditte private, la

gestione di attività commerciali, le iscrizioni nelle liste di collocamento al lavoro. Vennero posti limiti al possesso di case, terreni e aziende. La persecuzione fu di tipo razzista e non religioso (il bambino nato da due genitori "ariani" era classificato "ariano", anche se professante la religione ebraica; e viceversa). Vennero assoggettate alla persecuzione circa 51 mila persone, cioè poco più dell'1 per mille della popolazione della penisola. Vennero vietati nuovi matrimoni "razzialmente misti" di "ariani" con "semiti" (10 novembre 1938; il divieto riguardava anche i matrimoni con "camiti", oggetto peraltro questi ultimi di una normativa persecutoria autonoma, varata a partire dal 1936). L'antisemitismo permeò la vita del Paese in tutti i suoi comparti, a iniziare da quello scolastico.

La persecuzione doveva concludersi con l'allontanamento di tutti gli ebrei dalla Penisola. Mussolini decise nel settembre 1938 l'espulsione della maggioranza degli ebrei stranieri e nel febbraio 1940 l'espulsione entro dieci anni degli ebrei italiani. L'ingresso dell'Italia in guerra il 10 giugno 1940 bloccò l'attuazione di queste decisioni, e gli ebrei rimasero bloccati in un Paese che non li voleva. Il fascismo aggravò la persecuzione dei diritti, istituendo nel giugno 1940 l'internamento degli ebrei italiani giudicati maggiormente pericolosi (per il regime) e degli ebrei stranieri i cui Paesi avevano una politica antiebraica, nel maggio 1942 il lavoro obbligatorio per alcune categorie di ebrei italiani e nel maggio-giugno 1943 dei veri e propri campi di interna-

mento e lavoro forzato per gli ebrei italiani.

Durante il periodo dei quarantacinque giorni, il nuovo governo Badoglio annullò quest'ultima decisione, revocò alcune norme persecutorie minori, ma lasciò in vigore tutte le leggi antiebraiche.

Il periodo della persecuzione delle vite degli ebrei ebbe inizio l'8 settembre

e non riguardò gli ebrei dell'Italia meridionale e insulare, liberata dalle truppe anglo-americane entro la fine di quel mese. Tuttavia la grande maggioranza dei perseguitati abitava nell'Italia centro-settentrionale, assoggettata all'occupazione tedesca e al nuovo Stato fascista poi denominato Repubblica Sociale Italiana. In queste regioni, la persecuzione fu gestita da tedeschi e da italiani, tranne che nelle "zone di operazione" Alpenvorland e Adriatisches Kuestenland (Prealpi e litorale adriatico), ove fu gestita solo da tedeschi.

I nazisti intrapresero subito la loro politica di arresto-concentramento-deportazione-eliminazione e di rapina dei beni. Già il 15-16 settembre 1943 arrestarono e deportarono 22 ebrei di Merano e, negli stessi giorni, rapinarono e uccisero quasi 50 ebrei (tra i quali, vari milanesi) sulla sponda piemontese del Lago Maggiore. La prima retata attuata da un reparto specializzato di polizia fu quella del 16 ottobre 1943 a Roma: quel sabato vennero rastrellati 1.259 ebrei; due giorni dopo 1.023 di essi vennero deportati ad Auschwitz (tra di essi vi era anche un bambino nato dopo l'arresto della

madre). Il 1° dicembre anche le autorità italiane cominciarono ad arrestare gli ebrei e a internarli in campi provinciali; alla fine di quel mese iniziarono a trasferirli nel campo nazionale di Fossoli, nel comune di Carpi, in provincia di Modena. Nella prima metà del dicembre 1943 le autorità di Berlino esaminarono la politica intrapresa dalla Repubblica Sociale Italiana e decisero di lasciarle il ruolo principale nell'organizzazione degli arresti e nella gestione dei campi provinciali. Nelle settimane seguenti i due governi conclusero un accordo terribile e segreto (oggi non attestato da alcuna documentazione, ma comprovato logicamente dai fatti noti) per l'assegnazione ai tedeschi degli ebrei che venivano trasferiti dagli italiani nel campo di Fossoli (nel marzo 1944 anche la gestione del campo di Fossoli fu consegnata ai tedeschi i quali, a fine luglio-inizio agosto 1944, lo spostarono a Gries, nel comune di Bolzano). Così, i convogli di deportazione allestiti dai tedeschi dopo il gennaio 1944 trasportarono anche le vittime arrestate da italiani e consegnate consapevolmente ai tedeschi. Nell'Adriatisches Kuenstenland gli ebrei arrestati furono raccolti dapprima nel



Questa pagina del più importante quotidiano nazionale segnò l'inizio della tragedia di tanti italiani di religione ebraica.

carcere di Trieste e poi nel campo allestito nella Risiera di San Sabba, e vennero deportati con convogli autonomi.

Dalla Penisola vennero deportate circa 6.800 persone identificate (di esse, quasi 6 mila furono uccise) e circa 1.000 persone non identificate. La grande maggioranza dei deportati fu inviata ad Auschwitz; di questi, pochissimi fecero ritorno. Inoltre più di 300 ebrei furono

uccisi in territorio italiano. Tra tutti gli ebrei, il gruppo maggiormente colpito fu quello dei 21 rabbini-capo delle Comunità Israelitiche: 9 di essi furono deportati (tutti ad Auschwitz, e nessuno sopravvisse).

I perseguitati che non vennero deportati o uccisi in Italia furono circa 35 mila. Circa 500 di essi riuscirono a rifugiarsi nell'Italia meridionale; 5 mila-6 mila riuscirono a rifugiarsi in Svizzera; gli altri 29 mila vissero in clandestinità nelle campagne e nelle città, protetti da antifascisti e persone dotate di buon cuore e senso della giustizia.

Circa 1.000 ebrei parteciparono attivamente alla Resistenza; circa 100 di essi caddero in combattimento o, arrestati, furono uccisi nella Penisola o in deportazione.

L'espulsione degli ebrei dalle scuole (1938)

REGIO DECRETO LEGGE
5 settembre 1938 - XVI, n. 1390

Provvedimenti per la difesa della razza nella scuola fascista

VITTORIO EMANUELE
III PER GRAZIA DI DIO E PER LA VOLONTÀ DELLA NAZIONE
RE D'ITALIA IMPERATORE D'ETIOPIA

Visto l'art. 3, n. 2, della legge 31 gennaio 1926-IV, n.100;

Ritenuta la necessità assoluta ed urgente di dettare disposizioni per la difesa della razza nella scuola italiana;

Udito il Consiglio dei Ministri;

Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato per l'educazione nazionale, di concerto con quello per le finanze;

Abbiamo decretato e decretiamo;

Art. 1. All'ufficio di insegnante nelle scuole statali o parastatali di qualsiasi ordine e grado e nelle scuole non governative, ai cui studi sia riconosciuto effetto legale, non potranno essere ammesse persone di razza ebraica, anche se siano state comprese in graduatorie di concorso anteriormente al presente decreto; nè potranno essere ammesse all'assistentato universitario, né al conseguimento dell'abilitazione alla libera docenza.

Art. 2. Alle scuole di qualsiasi ordine e grado, ai cui studi sia riconosciuto effetto legale, non potranno essere iscritti alunni di razza ebraica.

Art. 3. A datare dal 16 ottobre 1938-XVI tutti gli insegnanti di razza ebraica che appartengano ai ruoli per le scuole di cui al precedente art. 1, saranno sospesi dal servizio; sono a tal fine equiparati al personale insegnante i presidi e direttori delle scuole anzidette, gli aiuti e assistenti universitari, il personale di vigilanza delle scuole elementari. Analogamente i liberi docenti di razza ebraica saranno sospesi dall'esercizio della libera docenza.

Art. 4. I membri di razza ebraica delle Accademie, degli Istituti e delle Associazioni di scienze, lettere ed arti, cesseranno di far parte delle dette istituzioni a datare dal 16 ottobre 1938-XVI.

Art. 5. In deroga al precedente art. 2 potranno in via transitoria essere ammessi a proseguire gli studi universitari studenti di razza ebraica, già iscritti a istituti di istruzione superiore nei passati anni accademici.

Art. 6. Agli effetti del presente decreto-legge è considerato di razza ebraica colui che è nato da genitori entrambi di razza ebraica, anche se egli professi religione diversa da quella ebraica.

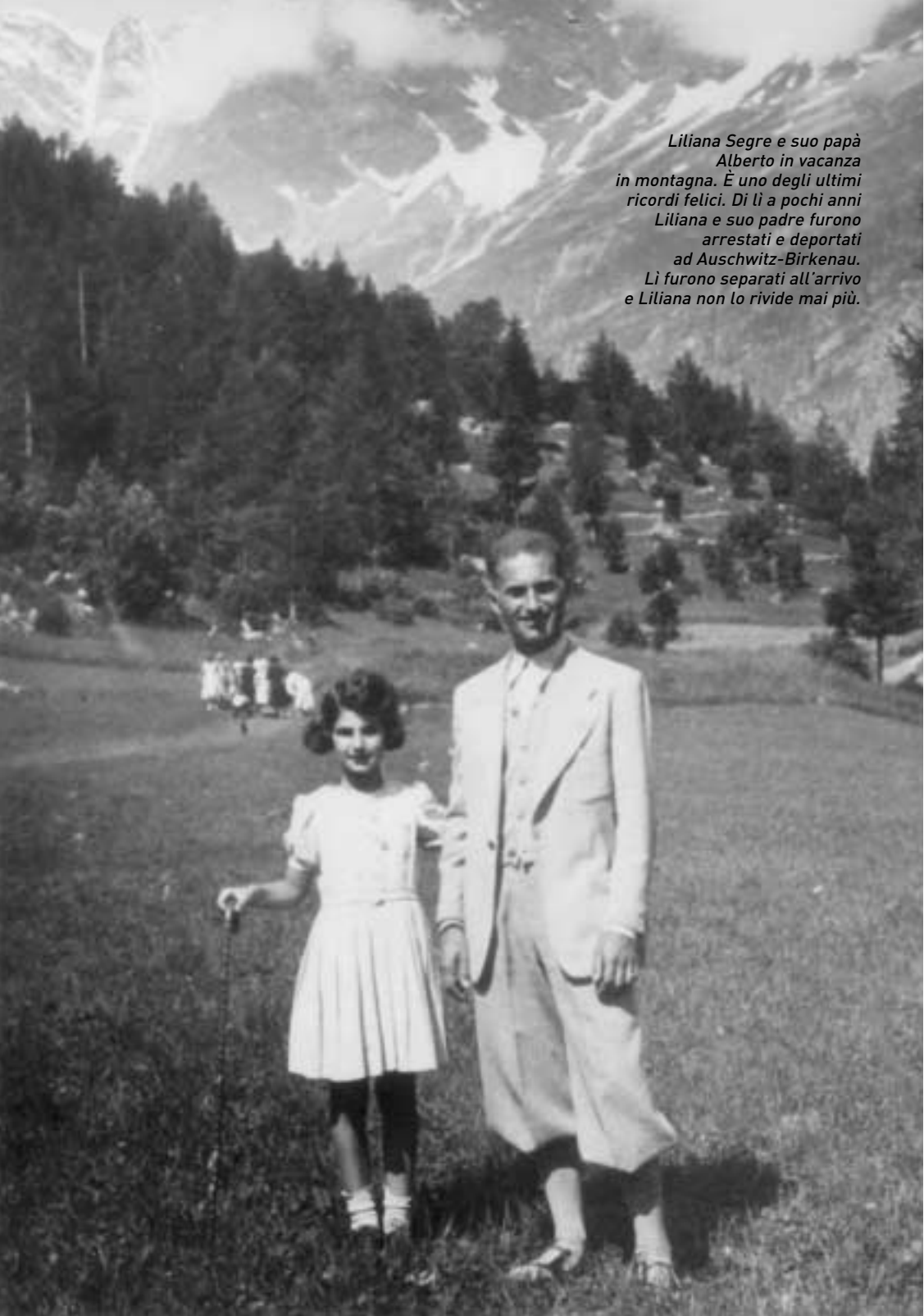
Art. 7. Il presente decreto-legge, che entrerà in vigore alla data della sua pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale del Regno, sarà presentato al Parlamento per la sua conversione in legge. Il Ministro per l'educazione nazionale è autorizzato a presentare il relativo disegno di legge.

Ordiniamo

che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella raccolta delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a San Rossore, addì 5 settembre 1938 - Anno XVI

Vittorio Emanuele,
Mussolini, Di Revel, Ciano, Solmi, Lantini

A black and white photograph of a young girl and a man standing in a mountainous landscape. The girl, on the left, is wearing a light-colored, short-sleeved dress with a pleated skirt and dark tights. She is holding a thin stick or cane. The man, on the right, is wearing a light-colored suit jacket, a vest, and trousers. They are standing in a grassy field with a dense forest of evergreen trees in the background. In the distance, there are large, rugged mountains with patches of snow or light-colored rock. The sky is overcast.

*Liliana Segre e suo papà
Alberto in vacanza
in montagna. È uno degli ultimi
ricordi felici. Di lì a pochi anni
Liliana e suo padre furono
arrestati e deportati
ad Auschwitz-Birkenau.
Lì furono separati all'arrivo
e Liliana non lo rivide mai più.*



La deportazione

Avevo 13 anni nel 1943 e conoscevo da cinque la persecuzione, perché una sera di fine estate del 1938, cinque anni prima, mio papà mi spiegò con dolcezza che non avrei più potuto andare a scuola, in via Ruffini, poiché ero una bambina ebrea e c'erano delle nuove leggi che mi impedivano di continuare la mia vita come prima. Eravamo diventati cittadini "di serie B". Cominciò una nuova vita, una nuova scuola; sentivo crescere le preoccupazioni, vedevo i visi dei miei familiari intristiti, a volte umiliati da situazioni che non mi venivano spiegate, ma che io intuivo dolorosamente.

Dopo l'8 settembre 1943, con l'occupazione tedesca dell'Italia settentrionale, furono le leggi di Norimberga a condannarci. Mio papà decise di mettermi in salvo: mi procurò documenti falsi e mi affidò ad amici eroici che rischiarono la vita per nascondermi. Allora lasciai per sempre la mia casa e i miei nonni.

Dopo qualche tempo mio papà ed io cercammo di fuggire in Svizzera. Eravamo in balia di contrabbandieri esosi e senza scrupoli. Con grande fatica passammo il confine sulle montagne dietro a Viggiù e arrivammo in Svizzera. Il sogno durò poco: pochi passi in un

bosco e ci imbattemmo in una sentinella che ci accompagnò al vicino comando. Là un ufficiale svizzero-tedesco non volle sentire né ragioni, né suppliche e ci rimandò indietro. A 13 anni entrai da sola nel carcere di Varese, piangendo disperatamente. Poi fui a Como; poi a Milano, a San Vittore. Qui ero con mio papà. Il quinto raggio era destinato ai prigionieri ebrei: tutti ammassati in attesa della deportazione annunciata. Guardavo piazza Aquileia dietro i finestrini schermati.

Alla fine di gennaio un implacabile appello scandì anche i nostri nomi. Caricati su un camion, attraversammo Milano e fummo portati alla Stazione Centrale, dove nel sotterraneo era pronto per noi un treno merci. Fummo fatti salire a calci e pugni e piombati nei vagoni. Il viaggio durò una settimana. Eravamo ammassati l'uno sull'altro; un secchio per gli escrementi e un po' di paglia per terra, senza né luce, né acqua.

All'alba del 6 febbraio il treno si fermò ad Auschwitz. Ricordo il rumore osce-no e assordante degli assassini intorno a noi, i fischi, i latrati; ricordo i comandi e ricordo quando fui separata per sempre da mio papà.

Liliana Segre

“Il treno si mosse...”

12

“Il treno si mosse e sembrò puntare verso Sud. Andava molto piano, fermandosi a volte per ore. Dalle grate vedevamo la campagna emiliana nelle brume dell’inverno e stazioni deserte dai nomi familiari.

Gli adulti dimostravano un certo sollievo, visto che il treno non era diretto al confine, ma alla sera ci fu un’inversione di marcia e quella notte nessuno dormì.

Tutti piangevano, nessuno si rassegnava al fatto che stavamo andando verso Nord, verso l’Austria. Era un coro di singhiozzi che copriva il rumore delle ruote.

All’alba il treno si fermò e con sgomento vedemmo scendere i ferrovieri italiani e salire i sostituti, forse austriaci, forse tedeschi.

Dai vagoni piombati saliva un coro di urla, di richiami, di implorazioni: nessuno ascoltava. Il treno ripartì.

Il vagone era fetido e freddo, odore di urina, visi grigi, gambe anchilosate, non avevamo spazio per muoverci.

I pianti si acquietavano in una disperazione assoluta.

Io non avevo né fame né sete; mi prese una specie di inedia allucinata come quando si ha la febbre alta; quando riuscivo a riflettere pensavo che, forse, senza di me, Papà avrebbe potuto scappare da San Vittore, saltare quel muro come aveva proposto Peppino Levi, o forse no. Mi stringevo a Lui, che era distrutto, pallido, gli occhi cerchiati di rosso di chi non dorme da giorni. Mi esortava a mangiare qualcosa, aveva ancora per me una scaglia di cioccolato. La mettevo in bocca per fargli piacere, ma non riuscivo ad inghiottire nulla.

Nel centro del vagone si formò un gruppo di preghiera: alcuni uomini pii, fra i quali ricordo il signor Silvera, si dondolarono a lungo recitando i Salmi. Mi sembrava che non finissero mai: erano i più fortunati.

Le ore passavano, così le notti e i giorni, in un’abulia totale: era difficile calcolare il tempo. Pochissimi avevano ancora un orologio e anche quei pochi privilegiati non lo guardavano più. Ogni tanto vedevo qualcuno alzarsi a fatica e cercare di capire dove fossimo, guardando dalle grate, schermate con stracci per riparare dal gelo quel carico umano. Si vedeva un paesaggio immerso nella neve, si vedevano casette civettuole, camini fumanti, campanili...

Prima che cominciasse la Foresta Nera, il treno si fermò e qualcuno poté scendere tra le SS armate fino ai denti, per prendere un po’ d’acqua e vuotare il secchio immondo. Anch’io e il mio Papà scendemmo e vedemmo per la prima volta, scritto col gesso sul vagone: ‘Auschwitz bei Katowice’.

Capimmo che quella era la nostra meta. Il treno ripartì quasi subito e la notizia della nostra destinazione gettò tutti in una muta disperazione.

Fu silenzio nel vagone in quegli ultimi giorni. Nessuno più piangeva, né si lamentava. Ognuno taceva con la dignità e la consapevolezza delle ultime cose. Eravamo alla vigilia della morte per la maggior parte di noi. Non c’era più niente da dire. Ci stringevamo ai nostri cari e trasmettevamo il nostro amore come un ultimo saluto.

Era il silenzio essenziale dei momenti decisivi della vita di ognuno.”

Liliana Segre

*“Poi... poi,
all’arrivo fu Auschwitz
e il rumore assordante
e osceno degli assassini
intorno a noi...”*



Auschwitz-Birkenau



Milano, Stazione Centrale

